

Venerdì 17 ottobre 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

L'affittuario dell'appartamento in via Passiroli, Antonio Zurolo, 63 anni, è morto un mese fa di tumore

Strangolata nella casa degli orrori Giallo a Milano, vittima una straniera

Il cadavere era mummificato, avvolto in stracci nella vasca da bagno, una cinta di accappatoio stretta alla gola: la morte risale ad almeno sei mesi fa. In quella casa l'uomo aveva già ucciso, nel '95, la sua compagna.

MILANO. Un balconcino al secondo piano di via Passiroli. I vicini di casa lo indicano: «È lì la casa degli orrori, il matto abitava lì». Il matto, al secolo Antonio Zurolo, 63 anni, nel febbraio del 1995 proprio da quel balcone aveva gettato di sotto la sua compagna, dopo averla accoltellata alla schiena con un paio di forbici. Dietro a quel balcone, nel bagno di un bilocale che Zurolo occupava da oltre vent'anni, mercoledì pomeriggio si è scoperto un altro cadavere, il corpo mummificato di una donna, morta da almeno sei mesi, sepolto nella vasca tra stracci, tappeti e asciugamani: la cintura di un accappatoio stretta attorno alla gola e un asciugamano in bocca. In quell'appartamento, dal 15 aprile non entrava più nessuno. Proprio quel giorno, Zurolo si era presentato in tribunale per il processo per il precedente omicidio. Era stato condannato a 14 anni, ma aveva i giorni contati. Un tumore alla prostata gli ha risparmiato il carcere, e lui se n'era andato a morire a Castellammare di Stabia, ospite della sorella Anna. Fino al 23 settembre, giorno della sua morte, aveva regolarmente pagato affitto e bollette, ma in via Passiroli non ci aveva più mescolate.

Ne è sicura la portinaia, la signora Lidia Zangrè, che abita proprio di fianco a lui. È una portiera di quelle di una volta, che conoscono vita morte

e miracoli di tutti gli inquilini. Per accertarsi dei movimenti del vicino di casa si era anche presa la briga di inserire un foglietto di carta arrotolato nell'interstizio della porta di ingresso. Ogni giorno controllava: il foglietto era lì, dunque nessuno era entrato. Però sentiva l'odore disgustoso che usciva dall'appartamento: lo aveva notato anche il suo gatto. «Continuavo a dirlo al Merlini, il padrone di casa. Guarda che per me lì dentro c'è un morto, ne ha fatto fuori un'altra. Ma lui mi diceva che ero matta». È sempre la sicura Lidia che a fine settembre ha ricevuto la telefonata di Giovanna, in arte Giovy, chironante, l'ex moglie separata di Antonio Zurolo. «Non mi fai gli augurimi ha detto - quel disgraziato è morto. Poi è venuta qui, lei ho consegnato la posta e lei ho detto dov'era la banca del marito, in via Lazzaro Papi. Lui aveva una bella pensione, 2 milioni e otto e prendeva 800 mila lire al mese di accompagnamento per l'invalidità». E sì, la signora Lidia è una proprio una portinaia di professione, non le sfuggiva nulla. Anche perché negli anni, Giovanna se l'era fatta amica e cercava da lei le informazioni sulle condizioni economiche dell'ex marito. «Quando era qui era tutto un via vai di donne, io lo vedevo, andava in Centrale, sotto al ponte delle ferrovie a rimorchiare. Sempre straniere,

donne di colore. Certo che se le incrociavo io in cortile le facevo scappare: «Stai cercando Antonio, il piccoletto, quello di 64 anni? Brava, cerchi l'assassino, quello che ha ammazzato la negra. Non lo sapevi eh? Questo non te l'aveva raccontato». Precisa e circostanziata anche sui dettagli della vita intima dell'inquilino: «Si chiede come facesse ad avere questa super attività sessuale con un cancro? Glielo dico io. Aveva una protesi, sì, di quelle a pompetta, con la ventosa. Quando se l'è fatta arrivare il pacchetto l'ho ritirato».

È dopo la notizia della morte di Zurolo, Lidia è tornata alla carica col padrone di casa, finché il Merlini si è ricordato di una copia delle chiavi che aveva in consegna qualcuno, forse un avvocato. «Mercoledì pomeriggio è venuto qui, ha aperto la porta, io glielo dicevo che c'era dentro un morto e infatti si sentiva la puzza. La porta del bagno era sigillata con del nastro adesivo per non far uscire l'odore, ma lui l'ha aperta. Poi quando ha visto tutta la porcheria che c'era nella vasca da bagno mi ha chiamato: "Lidia vieni qui con due sacchi dell'immondizia che svuotiamo tutto". Io mi sono messa i guanti, lui teneva il sacco aperto e abbiamo cominciato a buttar via stracci, tappeti asciugamani. A un certo punto il Merlini ha sollevato un tappeto tutto lercio e

sotto c'era un braccio. E io gli ho detto "e qui c'è la testa". Lui è scappato via, io sono scoppiata a ridere». A ridere? Avevate il sospetto che ci fosse un morto, avete sentito la puzza, avete visto il bagno sigillato, e vi siete messi a scavare in quella schifezza? Non potete chiamare subito la polizia? «Ah non lo so, il bagno lo ha aperto il Merlini. Quando mi ha chiamato nella vasca non si vedeva la morte. Certo, io lo sospettavo, ma a me queste cose non fanno impressione, ho visto di peggio. Io sono sempre disposta ad aiutare la gente, anche quando c'è da vestire un morto».

Un colpo di telefono e parliamo con Giovy la chironante, l'ex moglie di Antonio Zurolo. «La morte di Zurolo? Una liberazione cara signora, quando l'ho saputo mi sono comprata una bottiglia di vino e me la sono bevuta tutta. Certo, eravamo separati da più di vent'anni, ma mi ha fatto fare una vita d'inferno. Io cercavo di sbatterlo fuori di casa e lui si nascondeva nell'armadio, poi di notte saltava fuori e mi aggrediva, a me e ai bambini. Ci minacciava con la rivoltella, mi cacciava in bocca le magliette per non farmi urlare e mi picchiava col pestacarne avvolto in un panno. Una sera siamo finiti tutti in ospedale. Sono scappata, gli ho fatto perdere le mie tracce, ma dopo l'omicidio del '95, gli avevano dato gli arresti domi-

ciliari perché era malato. Mio figlio lo ha saputo. "È sempre mio padre" ha detto, e per un po' se l'è tenuto in casa. Beh, alla sera tornava a casa e trovava il padre che lo minacciava col coltello». La signora Giovanna spiega che Zurolo è stato ricoverato ripetutamente in clinica psichiatrica: «Quando dico che era matto, dico matto sul serio. Mi minacciava per prendermi i soldi e il suo stipendio lo spendeva con le altre. Quando ho saputo che gli rimaneva poco da vivere mi sono fatta amica la portinaia, per sapere se aveva dei quattrini. Io imbroglia dominididoo per tirare a campare, ho fatto la cuoca, la sarta, adesso faccio la cartomante. Avevo bisogno dei soldi della sua pensione. Dopo quello che mi ha fatto passare, almeno questa consolazione». Prima di riattaccare la signora Giovanna getta lì un ultimo sospetto: «E chissà che non ne scoprono delle altre. Io l'ho detto, devono andare a vedere anche in cantina». Parola di chironante.

Negli uffici della squadra mobile si continua a indagare. «Il caso non è chiuso - dice il dirigente, il dottor Lucio Carluccio - C'è spazio non per uno, ma per quattro gialli, ma non lavoriamo troppo di fantasia». Dell'identità della morta si sa solo che era sudamericana.

Susanna Ripamonti

Francesco, Vilma, Lorenzo, Alessio Coppola con immutato affetto e tristezza ricordano a dieci anni dalla scomparsa la figura e l'impegno civile e democratico del giornalista

ANIELLO COPPOLA

Roma, 17 ottobre 1997

10 anni fa moriva improvvisamente

ANIELLO COPPOLA

la sua compagna Bimba De Maria insieme alla figlia Elisa lo ricordano a tutti quelli che lo hanno stimolato ed amato.

Roma, 17 ottobre 1997

Nel 30° anniversario della morte Lea Adriana e Violetta ricordano con affettuoso rimpianto a tutti coloro che gli vollero bene il carismatico fratello compagno

RENATO BERTINI

associando nel ricordo l'altro fratello compagno

BRUNO

scampato nel 1979, e sottoscrivono per l'Unità

Milano, 17 ottobre 1997

17.10.1996

Ciao

17.10.1997

GUSTO

Ad un anno di distanza vogliamo ricordarti così. Fioralba, Libera e tutti i tuoi cari

S.Pancrazio (Ra), 17 ottobre 1997

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

PALMIRO PIOMBINI

originario di Leguggino di Casina (Re), iscritto al Pci dal 1921, militante della resistenza e dirigente di sezione a Genova, il figlio Bruno, la nuora Vittorina ed il fratello Ildibrando lo ricordano con tanto affetto a parenti, amici e compagni sottoscrivendo per l'Unità

Genova, 17 ottobre 1997

ENRICO SARANDREA

Roma, 17 ottobre 1997

Gaetano e Laura profondamente addolorati per la scomparsa di

ENRICO SARANDREA

sono vicini ad Anna e Luca con affetto

Roma, 17 ottobre 1997

Addolorati per la mancanza del compagno

ANTONIO DI GIANGREGORIO

esprimono il più vivo cordoglio. I compagni del Pds di Nichelino

Nichelino (To), 17 ottobre 1997

Nel giorno del compleanno di

SILVANA COLLEDANI

la mamma, la sorella e Francesco la ricordano con l'amore di sempre.

Trieste, 17 ottobre 1997

In tavola il piatto secondo natura

È dedicato al mondo delle produzioni biologiche e alle diete alternative, quella vegetariana in testa, il libro di questa settimana in omaggio con il giornale. Così si combattono i pesticidi e si mangia sano.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 16 OTTOBRE 1997

A Bologna fu trovata con due vertebre fratturate da un cittadino giordano e stuprata in una baracca

Rita, 31 anni, storia di un suicidio annunciato A gennaio fu «salvata» e violentata per quattro giorni

Ieri, al processo contro Omari Jamal, 33 anni, il presidente del Tribunale ha dato la notizia: la donna è riuscita ad uccidersi lanciandosi dal settimo piano della casa dove abitava, in provincia di Milano. La madre: «Tutta colpa di quella bestia, non si era più ripresa».

DALLA REDAZIONE

In cinque violentano una sedicenne

Qualche giorno per trovare il coraggio necessario, poi la denuncia: così una sedicenne di Roma ha permesso di rintracciare e fermare due polacchi che le avevano usato violenza. Il fatto risale a sabato scorso. Erano le 13.30 quando la ragazza, alta un metro e novanta - e descritta come "molto bella" - usciva dal portone di casa di una sua amica, in via Oderisi da Gubbio. Dopo aver percorso un tratto della trafficatissima strada, è stata avvicinata da cinque polacchi. Pensando ad una rapina, ha reagito offrendo gli oggetti d'oro che indossava. Ma i cinque avevano ben altre intenzioni. Tre di loro l'hanno immobilizzata, un quarto ha fatto da palo mentre l'ultimo del gruppo la graffiava e la palpeggiava. Il tutto davanti agli occhi di un passante che ha proseguito oltre, nell'indifferenza più assoluta. L'avvistamento, da parte del "palo", dell'arrivo di alcuni vigili urbani ha interrotto l'aggressione. La ragazza è saltata sul primo autobus ed è tornata a casa, senza parlare con nessuno dell'accaduto. Il giorno dopo la giovane ha però incrociato e riconosciuto il giovane alla stazione di Trastevere. A questo si è decisa a raccontare tutto alla sua famiglia ed ha denunciato il fatto al commissariato di San Paolo. Due degli aggressori sono stati individuati e fermati: Janusz Lipski, un pregiudicato di 32 anni, e Dariusz Walczxnski, di 23 anni - entrambi sprovvisti di permesso di soggiorno - sono ora in stato di fermo per violenza sessuale.

BOLOGNA. Questa volta c'è riuscita. Si è buttata dalla finestra al settimo piano della sua casa di Bussero, in provincia di Milano, per essere ben certa di non sopravvivere, di non essere raccolta malconcia da un aguzzino, rinchiusa seminuda al freddo in una baracca sudicia e violentata per quattro giorni nonostante avesse due vertebre rotte. Come le accadde alla fine di gennaio lungo in Reno, a Bologna. Una vicenda che a raccontarla sembra un incubo, invece purtroppo è storia vera.

Rita, 31 anni e una vita di dolore e tossicodipendenza, avrebbe dovuto essere in tribunale a Bologna, ieri mattina, all'udienza con cui si riprendeva il processo a Omari Jamal, 33 anni, il balordo di nazionalità giordana che deve rispondere di sequestro di persona, violenza carnale e omissione di soccorso per avere abusato di lei, invece di chiamare un'ambulanza e farla ricoverare, quando la trovò agonizzante sotto il Pontelungo, a Borgo Panigale, dopo

un tentativo di suicidio.

Si era gettata per disperazione, ma la morte non era arrivata: l'erba alta aveva attutito il colpo e la ragazza, incapace di muoversi per le fratture, era finita in mezzo ai rifiuti. A «raccolgierla», malamente con una carriola, era stato appunto Omari Jamal, che poi l'aveva portata nella sua catapecchia, costringendola a ripetuti rapporti sessuali sdraiata su una brandina lurida e maledorante, senza nessuna cura e vestita appena di una maglietta, finché una pattuglia di Rangers che controllava il lungofiume non arrivò a liberarla.

Dal dolore e dai fantasmi, però, nessuno è più riuscita a portarla via. Rita, attesa in aula, ieri mattina non è comparsa. È stato il presidente del tribunale, Alberto Albini, a dare notizia della sua morte. E non c'era nemmeno la perizia che il pm Andrea Materazzo (ora sostituito in udienza dal collega Valter Giovannini) aveva commissionato in luglio per appurare se l'assenza di cure immediate ne avesse seriamente compromesso la capacità di cammi-

nare. Per salvare le cellule nervose della spina dorsale, infatti, occorre intervenire entro sei ore, mentre lei, Rita, non era potuta entrare in ospedale prima di quattro giorni, quando finalmente era stata tratta in salvo.

Il medico legale Corrado Cipolla d'Abruzzo, infatti, non ha potuto svolgere il suo compito (che andrà comunque ultimato, attraverso le cartelle cliniche): andato a Milano per visitarla, in agosto, si è sentito dire che la donna era in attesa di autopsia. «Sono esattamente due mesi oggi (ieri, ndr) che Rita si è uccisa - racconta la madre al telefono da Milano, rompendo in un pianto disperato - Quell'uomo, quel balordo, è una bestia, è tutta colpa sua. So bene che mia figlia aveva già tentato il suicidio, ma dopo quell'esperienza mostruosa non si era più ripresa. Soffriva tanto, non riusciva a camminare bene. Ne è dimenticata. Era finita in un terribile esaurimento nervoso».

Di stare molto male l'aveva detto anche al nostro giornale, a metà luglio, quando la polizia non era riu-

scita a trovarla presso l'anziana zia dov'era domiciliata, a Bologna, per segnalare l'inizio del processo e si temeva che fosse addirittura rimasta paralizzata. «Per camminare, adesso cammino - aveva risposto dalla sua casa di Bussero, dov'era tornata dopo mesi di cure dolorose ma molto piano, con tanta fatica. E il male alla schiena non mi abbandona. Non so se verrò mai al processo. Non me la sento di rivivere quell'orrore». Ora non verrà più.

Ieri è stata disposta la perizia psichiatrica sull'imputato, che si è sempre proclamato innocente, sostenendo che lei era consenziente e che aveva tentato di curarla chiedendo alcune medicine alla Caritas. Non pare però che rischi ulteriori accuse oltre a quelle che già ha, perché per ora gli inquirenti, inspiegabilmente, non mettono in relazione il suicidio con quanto accadde in gennaio. Su questo punto, il 28 ottobre, verrà sentito il fratello di Rita, che ha vissuto accanto a lei gli ultimi giorni.

Stefania Vicentini

Il «testamento» di don Masino, ormai gravissimo, contro il 513 e un certo uso dei pentiti

Buscetta: «Lo Stato sta sbagliando»

Critiche per tutti: «Ora che la bestia rantola senza fiato, si sta correndo all'incontrario come i gamberi».

ROMA. «Un piccolo gruppo di uomini sconfitti - c'ero io e Totuccio Contorno e Pippo Calderone e Marino Mannoia - spiegò allo Stato come si poteva schiacciare la testa di Cosa nostra. È stato un lavoro che è andato avanti per qualche anno e ora che la bestia rantola senza fiato si sta correndo all'incontrario come i gamberi». Si approva il 513, si mette in discussione il 192, c'è chi torna a dire che la mafia non esiste. «Mi fa rabbia come lo Stato italiano, per l'interessata malafede di alcuni e l'inconcludenza di altri, si stia lasciando scappare dalle mani il filo della vittoria contro Cosa nostra». Lo dice Tommaso Buscetta, intervistato da Repubblica nel suo rifugio statunitense dove si sta lentamente spengendo per un male incurabile, e lo dice spiegando che considera questo il suo testamento.

Il «padre» dei collaboratori di giustizia rifiuta di fare nomi, ma sembra non salvare nessuno: «Mi sembra che magistrati, polizia, partiti politici, commissioni parlamenta-

ri, stiano precipitando in una gran confusione», dice. E va oltre: ricorda come Giovanni Falcone lo interrogò per mesi senza che nessuno ne sapesse nulla, come nessun provvedimento fosse firmato prima che le sue dichiarazioni non avessero trovato migliaia di riscontri. «Oggi invece - dice - il primo verbale d'interrogatorio finisce sui giornali. Le dichiarazioni del pentito non sono ancora state riscontrate e già quel pentito finisce in aula». Ancora, i collaboratori di giustizia sono troppi, mal scelti, ascoltati da più procure contemporaneamente. E soprattutto: «È la confusione che regna nello Stato - dice Buscetta - è l'arroganza di chi insulta intiere procure, che mi fa dire: una storia è finita».

Ancora, Buscetta, riferendosi al 513 e al 192, spiega: «Nessuno dei politici, mi sembra, si chiede più se una legge o una polemica dia una mano alla mafia, se rinvigorisca o impoverisca la lotta alla mafia. L'altro giorno ho letto che l'onorevole Dell'Utri ha detto che la mafia non

esiste, che esiste soltanto il "sentire mafioso"... E come fa un uomo intelligente e colto come Dell'Utri, per di più siciliano, a nascondersi dietro un povero dito?». E alla situazione prospettata dagli intervistati, ovvero che in Italia ormai in tanti dicono che dopo Riina, la mafia è morta e sepolta. Buscetta sbotta: «Se è vero, vuol dire allora che Dell'Utri interpreta un sentimento dell'opinione pubblica italiana che, dopo tanto sangue e morti ed eroismi, preferisce credere che la mafia, se c'è mai stata, non c'è più. Mentre quel "sentire mafioso" c'è ancora e sempre ci sarà e non ci si può fare niente perché non è possibile sradicarlo. Né ora né mai, e quindi tanto vale viverci insieme senza farsi troppo male». Poi Buscetta indica gli errori che vede compiere, sulle leggi, sui pentiti. Ma alla domanda su quali leggi ci vorrebbero, per avviare una nuova fase del pentitismo, risponde l'uomo malato: «Non me ne importa nulla. La mia corsa è alla fine. Devo prepararmi a morire».

A confronto Di Maggio e La Barbera

Il pentito Balduccio Di Maggio è stato messo ieri a confronto con il collaboratore Gioacchino La Barbera. Quest'ultimo avrebbe negato ogni coinvolgimento nelle azioni criminali compiute da Di Maggio dopo la sua dissociazione da Cosa nostra. Balduccio, invece, avrebbe ammesso di aver tenuto rapporti con altri collaboratori. Ieri sera, infine, è stato ascoltato il terzo pentito coinvolto nell'indagine, Mario Santo Di Matteo.

Ministero per i Beni Culturali e Ambientali
Region: Emilia-Romagna
Comune di Bologna

Rolo Banca 1473
RAS - Rianzione Adriatica di Sicurtà
Daerovisa
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Fondazione IBM Italia

Simone Cantarini detto il Pesarese 1612-1648

Organizzazione Aiser S.p.A.
Catalogo Elnza

Bologna
Pinacoteca Nazionale - Accademia di Belle Arti
Sale delle Belle Arti
11 ottobre 1997 - 6 gennaio 1998
tutti i giorni 9.30-18.30, lunedì: orario chiuso
tel. 051 244200

L'UNITA' VACANZE

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

CAPODANNO SULLA NEVE DEL TRENTINO

Soggiorno dal 28 dicembre al 4 gennaio (8 giorni - 7 notti)
- Quota di partecipazione lire 440.000
- La quota comprende:
il soggiorno in camera doppia presso l'Hotel Faedo Pineta di Faedo (3 stelle), la mezza pensione (colazione e cena), il trasferimento giornaliero da Faedo agli impianti della Paganella in pullman, il cenone di fine anno. L'albergo dista 20 km da Trento e 45 da Bolzano. Riduzione per i bambini dai 2 ai 12 anni, in camera con i genitori, del 30% sulla quota.

LE SETTIMANE BIANCHE

Soggiorno dal 4 all'11 gennaio e dall'11 al 18 gennaio (8 giorni - 7 notti)
- Quota di partecipazione lire 320.000
- La quota comprende:
Il soggiorno in camera doppia presso l'Hotel Faedo Pineta (3 stelle), la mezza pensione (prima colazione e cena), il trasferimento giornaliero con pullman dall'albergo agli impianti della Paganella e ritorno. Riduzione per i bambini dai 2 ai 12 anni in camera con i genitori del 30% sulla quota.